

MERCOLEDÌ
21
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

LA GIORNATA DI LOTTA DEI CHIMICI

VENEZIA: 15.000 compagni contro la nocività nelle fabbriche e nel territorio. Studenti e operai insieme alla Regione

VENEZIA, 20 novembre

Massiccia partecipazione di operai e studenti allo sciopero generale di oggi. Questo sciopero che come abbiamo scritto ieri, si inserisce nella « vertenza chimica » nazionale, ha assunto qui a Marghera e in tutto il comune di Venezia un particolare significato dopo le continue fughe di gas con le centinaia di intossicazioni dei mesi scorsi, le sospensioni al Petrochimico e la serrata alla Montefibre.

E' stato soprattutto un grosso momento di unità che ha visto i vetrai di Murano in lotta per il contratto presenti in massa dopo la recente rottura delle trattative sulle 37 ore e venti e la quinta squadra; erano presenti i lavoratori veneziani e tutte le categorie, dai portuali agli ospedali, dai metalmeccanici della Jung-

dalieri, dai metalmeccanici della Jung-

A Marghera lo sciopero è riuscito quasi dappertutto con la sola eccezione del Petrochimico; particolarmente combattivi i compagni delle imprese e della Montefibre i cui slogan risuonavano per le calli e sui ponti: contro l'intransigenza padronale « Cefis, Pirelli, Agnelli, siete amici dei colonnelli »; contro la morte lenta da gas nelle fabbriche « Siamo sempre più incazzati anche se ci hanno intossicati »; per la garanzia del salario « Basta, facciamola finita vogliamo il diritto alla vita »; ma anche sul Cile e sulla Grecia per l'internazionalismo proletario.

In piazza S. Marco, di fronte a quasi 15.000 compagni, ha preso per primo la parola un compagno a nome

della resistenza greca; sono poi intervenuti il segretario provinciale della camera del lavoro e un esponente delle confederazioni nazionali che si sono dilungati sullo « sviluppo alternativo »: assente invece dai discorsi dei sindacalisti il problema del risanamento degli impianti.

Una nota di colore è data da una ordinanza del sindaco a cui la stampa locale dà molto risalto che intima alle aziende interessate di Porto Marghera una riduzione, a titolo provvisorio, fino al 20 per cento delle emissioni di anidride solforosa.

Si tratta evidentemente di una trovata pubblicitaria e farsesca che si pone allo stesso livello di quella che imponeva, circa un anno fa, le maschere antigas a tutti i lavoratori di Porto Marghera.

Alla fine dei discorsi circa 3.000 studenti presenti alla manifestazione insieme a moltissimi operai e consiglieri di fabbrica con un nuovo corteo hanno raggiunto la sede della regione. Qui una delegazione di studenti e operai ha presentato al presidente della giunta e all'assessore alla pubblica istruzione una piattaforma che prevede: l'aumento degli stanziamenti per i buoni libri, la pubblicizzazione e la gratuità dei trasporti e una nuova programmazione dell'edilizia scolastica che estenda l'obbligo a 16 anni, elimini i doppi turni e le sedi staccate e riduca a 25 gli alunni per ogni classe, respingendo i provvedimenti del centro destra e in particolare l'ultima circolare Malfatti (che portava a 35 gli alunni per classe).

Su questa piattaforma si è trovata la convergenza tra gli organismi studenteschi, i rappresentanti della FLM, la CGIL Scuola e i membri della giunta regionale del PCI e oggi stesso si terrà un primo incontro per definire le prossime scadenze di lotta.

GRECIA: continuano le dimostrazioni

Si accentuano i contrasti in seno al regime - La portaerei americana « Roosevelt » attracca al Pireo

« Ordine e pace sono ripristinati in tutto il paese »: così assicurano i bollettini ufficiali della radio e della televisione greca. Anche se le galee sono ormai piene di migliaia di detenuti, anche se rastrellamenti, arresti, perquisizioni continuano senza tregua giorno e notte, e se i tribunali militari hanno ricominciato a sfornare in gran quantità le loro sentenze fasciste, è difficile credere alla voce del regime: ancora oggi i carri armati sono stati costretti ad interve-

nire ripetutamente nei punti nevralgici della capitale, dove vengono continuamente segnalati assembramenti e manifestazioni.

La resistenza operaia e studentesca non sembra essersi piegata di fronte alla criminale e sanguinosa repressione (le cifre ufficiali hanno portato a 11 il numero dei morti, ma il PAK di Papandreu ha rivelato ieri che gli assassinati sono oltre 200) e i dimostranti ad Atene si muovono con (Continua a pag. 4)

« Al Viminale sapevano tutto! »

Molino chiama di correo il Ministero degli interni

Il commissario « esperto » in stragi aveva inviato ai superiori del ministero il dossier Rizzato con la documentazione dettagliata del piano fascista

Esperto nell'organizzazione di stragi in proprio e nell'occultamento di quelle altrui, ma sempre per conto terzi, il commissario Molino mostra scarissime propensioni a fare da capo espiatorio per tutti, e passa al contrattacco.

Così ha indirizzato ieri una lettera alla procura di Padova che equivale a una gravissima chiamata di correo nei confronti del superiore del Viminale e dei colleghi di altre questure. « Subito dopo la perquisizione domiciliare a carico di Eugenio Rizzato — scrive Molino — fu inviata al ministero degli interni e per conoscenza alla questura di Como e alla questura di Venezia una relazione da me predisposta. In essa — prosegue il commissario — furono lumeggiati la figura del Rizzato ed i suoi precedenti, fu data notizia del rinvenimento della pistola... furono dettagliatamente descritti i documenti rinvenuti presso il Rizzato stesso. Alla relazione furono allegati le fotocopie dei predetti documenti ».

Se, come è probabile, quanto affermato da Molino è vero, ne consegue che fin dal giugno '69 al ministero del-

l'interno si sapeva del piano fascista in atto, dell'attività del criminale Rizzato e dei suoi collegamenti; si possedevano in dettaglio le linee del programma eversivo, le liste con le persone che i fascisti intendevano sopprimere e le azioni armate che volevano compiere. Tutto ciò di cui è accusato Molino, insomma, costituirebbe il quadro di responsabilità pesantissime a livelli gerarchici superiori.

Dopo di allora, venne la strage di stato e l'incriminazione della cellula Freda, vennero il tentato golpe di Borghese, l'attività dinamitarda organizzata dai gruppi fascisti come il MAR, fino ai successivi sviluppi criminali della strategia della strage. Su tutti questi fatti di gravità enorme, sono state aperte delle inchieste giudiziarie, ma il Viminale non ha mai messo a disposizione della magistratura il dossier di Rizzato, non ha mai sollecitato, né a livello di questure locali né attraverso la procura della repubblica, indagini che andassero più a fondo; ha consentito che Rizzato e i suoi capi agissero e si riorganizzassero indisturbati fino ad oggi. Ora il Viminale dovrà rendere ragio-

ne delle pesantissime accuse del vice-questore. Se questi non ha mentito (ed è oggettivamente difficile — per una volta — trovare un movente plausibile alle menzogne di Molino, giacché queste esporrebbero il personaggio soltanto a nuove e gravissime contestazioni) la sua sortita richiama in causa il ministro Restivo, l'ufficio « affari riservati » del Viminale e il suo titolare Elvio Catenacci, dando una dimensione ancora più macroscopica ai loro intrighi istituzionali.

Molino ha taciuto sul piano fascista, evitando di metterne a parte la magistratura, e questo conferma le sue responsabilità. Ma ora non vuole più essere il solo a doverne rispondere. La sua sortita ha più il carattere di un minaccioso avvertimento che di una autodifesa giudiziaria. Molino sa cose ben più esplosive — per averle vissute da protagonista — sul caso Juliano e sulle prove occulte della strage di stato, sulla protezione accordata a Freda e sulla tentata strage di Trento. Ora chi doveva intendere ha inteso.

Lecce: SULLA FIAT BLOCCATA, LA BANDIERA ROSSA

Oggi alla Fiat di Lecce non si è lavorato. Tutte le linee sono ferme; nessun operaio è entrato in fabbrica: dalle 4 di mattina tutte le porte sono presidiate dagli operai, non passa nessuno, neanche i camion. Sui cancelli della fabbrica è comparsa la prima bandiera rossa. La decisione dello sciopero era stata presa il giorno precedente da una assemblea operaia convocata per discutere del problema dei trasporti. L'80% degli operai infatti sono pendolari, vengono da tutti i paesi della provincia; le spese di benzina e i disagi dell'orario sono enormi, la Fiat non ha provveduto ad organizzare nessun servizio di pulman né vuole pagare alcuna indennità speciale come rimborso spese, come chiedono gli operai. Ma nell'assemblea l'attenzione e la discussione operaia si è centrata anche su altri problemi: ai dirigenti sindacali è stato chiesto di fare chiarezza su questo 6x6 che nessuno vuole, di affrontare il problema delle categorie e del rinnovo del contratto aziendale.

Della volontà di lotta espressa dagli operai hanno dovuto tener conto i dirigenti sindacali che hanno proposto, senza molta convinzione in verità, uno sciopero di 8 ore. La direzione Fiat, impaurita, ha chiesto aiuto immediatamente alle autorità regionali, facendo fissare per giovedì prossimo a Bari un incontro fra sindacati e regione Puglia, per discutere del problema dei trasporti, sperando così di far revocare lo sciopero.

ATTIMIS: altri 6 soldati arrestati

Il colonnello Federico Russo, comandante del primo battaglione del 52 Rgt. fanteria, di Attimis ha spedito altri sei soldati a Peschiera. Le imputazioni sono, con ogni probabilità, le stesse per le quali da più di un mese quattro soldati della stessa caserma si trovano in galera.

Il 19 settembre scorso, dopo una assemblea, la compagnia mitraglieri si era astenuta dal rancio per richiedere più licenze, per affermare il diritto ad organizzarsi e a lottare, per affermare la necessità di una radicale revisione del regolamento di disciplina e l'abolizione del codice militare. Dopo un mese dalla lotta, un mese durante il quale carabinieri e agenti del SID erano sguinzagliati nella caserma con la complicità di due soldati (ai quali è stato garantito, in compenso, l'arresto nella Finanza): quattro soldati erano stati mandati a Peschiera.

Parè certo che i sei nuovi arrestati avrebbero dovuto testimoniare a favore dei primi quattro.

Se è così è chiaro che con questa azione non solo si è voluto colpire ancora più duro, ma si vuole anche precostituire l'andamento del processo togliendo di mezzo i testimoni scomodi, mettendoli sul banco degli imputati. Questa grave manovra deve trovare una risposta di massa più ampia possibile dentro e fuori dalle caserme. In questa direzione va la proposta che Lotta Continua fa ai proletari, agli antifascisti, agli studenti, alle forze politiche del Friuli: organizzare una manifestazione a Udine il 1° dicembre per la liberazione dei compagni arrestati.

COMITATO NAZIONALE

E' convocato sabato e domenica 24 e 25 novembre. Ordine del giorno: situazione politica e lotte operaie.

LA LOGICA DELL'IMPRESA

L'acutizzazione dello scontro di classe in Italia ha costretto tutti a mettere la politica al primo posto, e in particolare, a rinunciare alla particolarità e all'anonimato del proprio ruolo. Accade così che persino il padrone della Fiat (ribattezzatosi, per l'occasione, amministratore delegato) si è visto costretto — e, beninteso, ha il suo tornaconto nel farlo — a farsi propagandista del profitto andando a leggere davanti a Trentin, Carniti e Benvenuto il discorso che i fanatici integralisti che si annidano dentro la Fondazione Agnelli gli hanno scritto per l'occasione.

Del discorso che ieri Umberto Agnelli ha letto in apertura delle trattative per la vertenza Fiat, vogliamo partire dalla conclusione, perché, lungi dall'essere la conclusione, è, per così dire, la premessa da cui si snodano, come logiche conseguenze, tutti gli altri paragrafi del suo intervento, nell'ordine inverso a quello in cui sono stati letti.

Dice Umberto Agnelli: « Un solo limite resta invalicabile, ed è quello che segna la ragione stessa della sua esistenza: il principio dell'impresa, cioè la sua validità economica e manageriale, la sua funzione di creare risorse ». Questa è la terminologia con cui, nel linguaggio dei padroni, si chiama il profitto, il diritto a continuare a fare profitti e, attraverso ad essi, sviluppare l'accumulazione del capitale. Questa frase, di cui la Unita di oggi prende nota come di una bassa insinuazione, come se ci fosse ancora oggi, nel 1973, qualcuno che pensa di mettere in discussione l'impresa, e il suo logico corollario che il profitto, enuncia proprio il « limite », come la chiama Agnelli, che gli operai non possono assolutamente accettare, perché il profitto, l'accumulazione del capitale, l'economia d'impresa, cioè il capitalismo, è la negazione più totale del loro interesse di classe, al livello più elementare, il diritto alla vita, alla salute, a un salario decente al posto di lavoro, alla solidarietà di classe che ha la sua premessa nell'amicizia e nella fiducia reciproca. Il modo in cui gli operai si sono mossi per la difesa di questi loro interessi elementari in questi anni ha squassato l'impresa Fiat in particolare, e il sistema dell'impresa, cioè il capitalismo, in generale, il che è la dimostrazione più scientifica che la contraddizione tra classe operaia e capitale è una realtà e non una invenzione dei marxisti, che non si possono conciliare gli interessi dell'una e dell'altra, che l'affermazione dei primi porta necessariamente alla negazione dei secondi.

Sono affermazioni banali, che sindacati e revisionisti si sono affannati a offuscare in tutti questi anni (la stessa piattaforma Fiat su cui si dovrebbe sviluppare questa vertenza ne è un esempio), ma che Agnelli non rinuncia a ricordare, tanto per mettere le carte in tavola. « Il primo atteggiamento — dice Umberto Agnelli, e lo considera un errore — sarebbe respingere la logica della globalità — con questo termine si indica, nel corso di queste discussioni che si svolgono all'Unione industriali, la mancanza di qualsiasi riferimento agli interessi concreti e immediati degli operai, primo tra tutti gli aumenti salariali precisati in cifra — per ricadere nello scontro frontale giorno per giorno » e cioè, esattamente quello che è successo a partire dal 1969 ad oggi. Se si considera che il secondo atteggiamento da respingere, cioè il secondo errore, sarebbe, per Umberto Agnelli, quello « di cedere a tutte le richieste » il che vorrebbe dire « rifiutare le responsabilità e snaturare il ruolo della impresa nella società » si capisce molto bene che cosa si aspetta la Fiat da queste trattative: chiudere la partita che si è aperta con gli operai oltre quattro anni fa senza peraltro concedere gran che, oltre la

sua affabile e « democratica » presenza allo stesso tavolo dei sindacalisti.

E non ci potrebbe essere più calzante dimostrazione del rapporto tra interessi operai e « logica di impresa » del fatto che in tutte queste trattative non si fa un solo cenno dell'ondata di licenziamenti che la Fiat sta attuando (né di quelli attuati durante il rinnovo del contratto, su cui la FLM si era impegnata a ritornare), della lotta selvaggia che la Fiat sta conducendo contro l'assenteismo, dell'aumento incredibile del numero dei capi (ecco il nuovo modo di produrre!) con l'esplicito obiettivo di portare a una restaurazione di un regime vallettiano, per non parlare dell'introduzione di tute di diverso colore nelle varie officine, per impedire agli operai, oggi di circolare, domani, magari, di parlarsi tra di loro!

Ma andiamo avanti, perché Agnelli è molto esplicito; penultimo paragrafo: dice il padrone della Fiat: « Il rispetto e la realizzazione dei ruoli dell'impresa e del sindacato diventerà allora fattore essenziale per il passaggio — ormai necessario — del nostro sistema da economia amministrata a economia di mercato programmata, nel rispetto di un modello democratico, pluralistico, di tipo europeo ». Qui, il ruolo che Agnelli, esplicitamente, affida al sindacato in generale, e a questa vertenza in particolare, è molto chiaro: la restaurazione di una economia di mercato programmata — cioè alla forma più « pura » che il capitalismo può assumere nella nostra epoca — di contro a una concezione « amministrativa » dello sviluppo, che ha il suo perno nell'inefficiente impresa pubblica e nello stato imprenditore, due cose che in Italia sono strettamente legate, fino quasi ad identificarsi con essa, con una terza cosa che si chiama Democrazia Cristiana. Qui emerge, in forma estremamente brutale, la contraddizione intrinseca alla linea che il PCI — e il movimento revisionista tutto, sotto la sua direzione — va perseguendo da qualche anno. Una contraddizione che solo per comodità possiamo sintetizzare nelle due formule del « patto sociale », cioè dell'alleanza tra movimento operaio e capitale privato avanzato, che Amendola va propugnando grosso modo a partire dal convegno del CESPE sull'impresa pubblica dell'anno scorso, e la linea del « compromesso storico », cioè dell'alleanza tra PCI e DC tutta (cioè con tanto di ceti medi, clientelismo, impresa pubblica e capitale parassitario) su cui Berlinguer si è impegnato a fondo, soprattutto a partire dal golpe cileno.

E sulla scorta di questa preziosa indicazione, possiamo risalire all'indietro nel discorso di Agnelli ai passi che mandano in sollacchio i revisionisti perché mettono in discussione il « modello di sviluppo » italiano, e quindi sembrano adombrare quello « sviluppo alternativo » tanto caro al PCI e ai suoi accolti revisionisti.

Ma che cosa, del modello di sviluppo italiano, Agnelli mette in discussione? Non certo le sue caratteristiche di fondo — ineliminabili se non insieme al capitalismo stesso — più volte denunciate da tutti gli economisti, cioè il fatto che lo sviluppo italiano sia fondato, più che in

(Continua a pag. 4)

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto lire 160.550. Vi sono forti ritardi nel recapito della posta e dei conti correnti. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 160.550
Totale precedente L. 82.065.240
Totale complessivo L. 82.225.790

La prima seduta della "trattativa Fiat"

Lunedì pomeriggio sono iniziate, nella sede dell'unione industriale di Torino le trattative per la vertenza aziendale della Fiat. Un gruppo di lavoratori dell'Ipra in lotta, che inalberavano i loro cartelli davanti all'ingresso principale, e un nugolo di agenti della squadra politica erano lì a ricordare, per chi se ne fosse dimenticato, nell'atmosfera asettica e lussuosa della sede padronale, che, accanto alla trattativa, la partita che impegnerà a fondo ben 200 mila lavoratori (l'avanguardia di massa della classe operaia italiana) si sta giocando prima di tutto in fabbrica.

Due fatti significativi hanno preceduto l'incontro di lunedì. Da una parte la volgare provocazione di venerdì messa in atto dalla direzione Fiat contro più di 200 operai, minacciati con lettera apposta, per essersi assentati il giorno della partita Italia-Inghilterra; non importa che tutti indistintamente avessero fornito regolare giustificazione medica: proprio alla vigilia dell'apertura ufficiale della vertenza la direzione Fiat ha voluto aggravare il proprio attacco contro la insubordinazione operaia, ha voluto far pesare la carta della repressione più brutale sul tavolo della trattativa.

Dall'altra i vertici sindacali hanno revocato, con un colpo di mano, calpestando provocatoriamente le decisioni del consiglio di settore delle carrozzerie, e opponendosi a una volontà che sta crescendo impetuosamente in tutte le sezioni, il primo sciopero indetto per gli ultimi giorni della scorsa settimana. «Trattativa senza lotta»: questa sembra essere la parola d'ordine all'insegna della quale la delegazione sindacale si è seduta al tavolo dell'unione industriale. Non è certo un caso dal momento che, accanto ai tre segretari nazionali della FLM, Benvenuto Carniti e Trentin, fossero presenti, lunedì pomeriggio, tre rappresentanti delle confederazioni, reduci appunto dall'altra esemplare vertenza senza lotta: quella per le pensioni.

L'incontro doveva cominciare alle 16, ma la provocatoria pretesa del Sida di sedersi al tavolo delle trattative insieme agli altri sindacati ha ritardato la riunione. Alla fine è stata concordata la trattativa a tavoli separati e l'amministratore delegato della Fiat Umberto Agnelli ha potuto presentare un proprio documento iniziale.

In esso si dice fra l'altro: «Il rispetto e la realizzazione dei ruoli dell'impresa e del sindacato diventerà fattore essenziale per il passaggio del nostro sistema da economia amministrata a economia di mercato programmata, nel rispetto di un modello democratico pluralistico di tipo europeo».

E' in questa luce che vanno visti non soltanto i grandi temi come quelli delle riforme, ma anche quelli degli investimenti nel mezzogiorno, della realizzazione delle infrastrutture e del coordinamento dei diversi rapporti all'interno del territorio.

Su questa base Agnelli ha dichiarato ufficialmente la propria disponibilità a trattare nella loro globalità i punti della piattaforma sindacale auspicando nel contempo «una convergenza con i sindacati che si articola in impegni e contropartite». Impagni e contropartite su che cosa? I continui riferimenti alla situazione di crisi che attraverserebbe in questa fase il monopolio italiano dell'auto, l'insistenza con cui l'amministratore delegato ha parlato dei «costi eccessivi» che l'azienda starebbe sopportando sono tutti elementi che indicano con chiarezza l'intenzione della direzione Fiat di battere fino in fondo la strada della piena utilizzazione degli impianti, degno contraltare sul piano della trattativa della politica della repressione e dell'intensificazione sistematica dello sfruttamento nelle officine.

Di fronte a questo atteggiamento di parte padronale Trentin, a nome della delegazione sindacale, ha dichiarato di prendere atto della disponibilità Fiat alla trattativa. In un comunicato la FLM ha poi ribadito l'impostazione generale della piattaforma nella prospettiva del «nuovo meccanismo di sviluppo».

Martedì mattina gli incontri sono ripresi con la spiegazione, punto per punto della piattaforma da parte dei sindacalisti.

Saverio Molino, commissario "esperto in stragi"

Le rivelazioni sul ruolo di copertura svolto dall'indiziato Molino nei confronti della cellula di cui faceva parte Rizzato, collegata a quella di Freda e al gruppo eversivo spezzino, non sono che una conferma delle denunce sul conto del «commissario esperto in stragi», che sistematicamente Lotta Continua, e parzialmente altri giornali democratici, avevano pubblicato da oltre un anno.

In questo quadro è utile rileggere alcuni brani apparsi sul nostro quotidiano del 16 luglio 1972, su «Panorama» del 5 ottobre 1972 e sull'«Espresso» del 10 settembre 1972.

IL «MEMORIALE JULIANO» (da «Lotta Continua», 16 luglio 1972)

«Da tutto il "memoriale" risulta in modo evidentissimo che Giuliano fu l'artefice dell'indagine sulla "pista nera", ma non fece un solo passo senza tenere informato, e senza l'approvazione, almeno apparente, del questore e del capo dell'ufficio politico di Padova. E' significativo, allora, sottolineare che, mentre Giuliano viene "eliminato", gli altri due dirigenti della questura continuano la loro carriera, e approdano a posti ancora più interessanti:

a) questore di Padova nel 1969 era Ferruccio Allitto Bonanno, attuale questore di Milano (dove è succeduto a Guida, il quale — pur indiziato di reato per il caso Pinelli — non venne rimosso, ma anzi promosso ad incarichi più elevati a livello ministeriale);

b) capo dell'ufficio politico di Padova nel 1969 era il dott. Saverio Molino, divenuto dirigente dell'ufficio politico di Trento dopo l'epurazione ("da destra") verificatasi alla questura di Trento in seguito ai fatti del 30 luglio 1970. Dal settembre 1970 in avanti si susseguono a Trento una serie interminabile di attentati fascisti (alla ferrovia, a tre cinema, al Municipio, alla sede di Lotta Continua, al Tribunale, al monumento a Battisti, alla questura). Per quanto tutti conoscano a Trento i nomi dei probabili responsabili, questi restano ignoti all'ufficio

STRAGE DI STATO: confermate le accuse a Massari

Sono passati lunedì nell'ufficio del giudice D'Ambrosio tutti i testimoni presenti alla riunione della famiglia Ventura, avvenuta nell'aprile di quest'anno, in cui la sorella, Mariangela disse che Massari aveva messo una delle bombe sui treni.

Mariangela Ventura appellandosi al diritto dei familiari di non rispondere si è rifiutata di parlare confermando così pienamente di aver detto quella frase.

Il fratello di Ventura, Angelo ha sostenuto di non ricordarsi, ma ha intanto ricevuto una brutta sorpresa: già indiziato di detenzione di esplosivi in relazione alla cassa di armi trovata in casa di Marchesin, gli è stato notificato un altro avviso di reato riguardante le bombe sui treni. Gli elementi a suo carico sarebbero costituiti da una serie di incontri tra lui e il fratello Giovanni.

A confermare di aver sentito le accuse di Mariangela Ventura a Massari sono invece stati Franzin e Quaranta, che avevano già dichiarato a D'Ambrosio quello che era stato detto nella riunione.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Albonamenti: semestrale L. 6.000; annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500; annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA. Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Dalla Strage di Stato allo Stato delle Strage

TRENTO: PROMOSSO IL COMMISSARIO MOLINO

Nel '69 era capo dell'ufficio politico a Padova durante l'«affare Giuliano» - Il 14 dicembre '69 ricevette la testimonianza sulle borse delle stragi di Milano, senza trasmetterla alla magistratura - Dal suo trasferimento a Trento dopo i fatti del 30 luglio '60, comincia l'escalation degli attentati dinamitardi fascisti - La mancata strage davanti al tribunale il 18 gennaio '71

«Dalla strage di stato allo stato delle strage»: in questa definizione si riassume il salto qualitativo avvenuto nella strategia della provocazione in questi ultimi 4 anni.

Nel '69 i fascisti mettevano le bombe e provocavano le stragi e gli assassinii, con l'appoggio, la complicità o la copertura degli apparati repressivi dello stato: polizia, carabinieri, magistratura, ministero degli interni, SID.

legge è stato l'ombra e il burattino del «giudice con la pistola». Viola, in tutto l'affare Feltrinelli-Brigate Rosse: il commissario Allegra, superincriminato e super-smascherato, è stato promosso vice questore del ministero di polizia Mariano Rumor, che ha così segnalato a tutto il popolo italiano la conferma dell'identificazione per quello che potrà essere un giorno il corso della giustizia proletaria: un altro «funzionario esemplare nell'adempimento del suo dovere».

Che cosa ne fece? La tramise immediatamente al giudice Paolillo, di Milano che in quel momento conduceva ancora l'inchiesta prima che gli fosse «rapinata» dal procuratore capo De Poppo e spedita a Roma al duetto Occorsio-Cudillo? Neanche per sogno! Alla magistratura non fece parola. E il giorno dopo Valpreda sarebbe stato arrestato sulla porta dell'ufficio del giudice Amati a Milano, lo stesso della montatura anti-anarchica per le bombe del 25 aprile '69 alla Fiera e alla stazione.

Un titolo del nostro giornale del 30 dicembre 1972.

politico, che archivia una dopo l'altra le varie indagini. Per di più, per uno almeno di tali attentati, informazioni attendibili e autorevolissime indicano una paternità ben più alta e clamorosa».

LE BORSE RESUSCITATE (Da «Panorama», 5 ottobre 1972)

«Dopo tre anni finalmente si sa chi l'ha venduta. Un negozio di Padova. La valigeria Duomo, che si trova poco distante dall'appartamento segreto di Freda».

Insieme con la borsa D'Ambrosio ha un rapportino ingiallito di quattro pagine, che un suo collega, Ovilio Urbisci, ha scoperto dimenticato, ai primi di settembre di quest'anno, negli archivi della questura di Padova. E' la copia della disposizione resa dalla commessa del negozio il 16 dicembre 1969 al capo della squadra politica Saverio Molino. Un interrogatorio di cui nemmeno Giancarlo Stiz, il giudice di Treviso che aveva scandagliato a fondo il Veneto e Padova per indagare sulla pista nera degli attentati, aveva mai sentito parlare».

E QUALCHE FILO NERO SI E' PERSO PER STRADA (Dall'«Espresso», 10 settembre 1972)

«La polizia (capo della politica è Saverio Molino) non trascrive le registrazioni (delle telefonate di Freda) che vengono inviate alla Procura dove probabilmente Fais le ascolta e le fa archiviare con l'indicazione "nulla di rilevante è emerso"».

Nel '70 Molino viene trasferito a Trento, sempre come dirigente della squadra politica. Anche in questa città si svolge una serie di attentati simili a quelli svoltisi a Padova. Anche qui la polizia non scopre nulla, sebbene le gesta dinamitarde degli ultras trentini fossero largamente note in giro».

ARMIL AL MIR CILENO!

BARI: un gruppo di soldati comunisti Quarta compagnia 48° reggimento fanteria CAR di Bari 20.000; Pasquale «un P.I.D. per il MIR» 1.000.

VENEZIA: compagni del Magistrato 12.000; raccolte dal Circolo Ottobre 65.000.

TORINO: Vincenzo Floris 5.000; Piero Perrotti 5.000; Peppino Sella 3.000.

MILANO: Poltronieri 5.000; compagno 8° Liceo 500.

VILLACARCINA (BS): E.E. compagni 3.000.

MILANO: saltano fuori i vecchi processi contro gli studenti

Presso il tribunale di Milano si stanno risolvendo tutti i vecchi processi contro studenti. Sono cominciati in questi giorni gli interrogatori degli imputati per i fatti del 24 novembre 1971: quel giorno ebbe luogo una delle più gravi provocazioni poliziesche. Era in corso lo sciopero degli studenti medi e mentre il corteo si avvicinava all'università dove si doveva tenere l'assemblea la polizia partì con una carica violentissima e inseguì fin nelle aule gli studenti che vi si erano rifugiati lanciando lacrimogeni all'interno dell'università.

Circa trecento studenti vennero arrestati e poi tutti rilasciati con le imputazioni di adunata sediziosa e insubordinazione dell'ordine di scioglimento. Del fatto non si era più parlato e oggi a due anni di distanza si è tirato di nuovo fuori il procedimento penale.

Mentre al quarto piano del tribunale erano in corso gli interrogatori degli studenti, in un'altra aula si dimostrava chi sono i personaggi che «mantengono l'ordine nelle scuole»: Giuseppe Sala ex preside della scuola media Agostino Gemelli, attualmente impiegato alla Regione, è stato condannato a due anni e due mesi per atti di libidine violenta nei confronti delle alunne, di una bidella e di una insegnante. Era cosa normale in quella scuola che il preside convocasse le ragazze in presidenza per qualsiasi motivo e finisse sempre con il saltar loro addosso.

Non è un caso che il preside Sala fosse difeso in aula dall'avvocato fascista Adamo degli Occhi.

MILANO: un corteo di 60 famiglie nel palazzo di giustizia

Un corteo di sessanta famiglie ha percorso lunedì il tribunale: si discuteva infatti in preda una procedura di sfratto. Le famiglie avevano occupato nel corso di quest'anno 60 appartamenti dello IACP nel quartiere Lavagna di Corsico, tutti vuoti. Lo IACP ha chiesto lo sfratto con esecuzione immediata, motivandolo col fatto che i locali dovevano servire per un asilo.

Alla richiesta della difesa di una ispezione che verificasse se quei locali potessero essere effettivamente adibiti ad asilo, il pretore Sforza non ha risposto e ha rinviato la causa.

GENOVA - Italsider: fermate e assemblee dell'acciaieria

«La direzione è disposta a dare qualcosa sugli organici e le pause. Va bene. Ma di soldi non se ne parla più. Ora c'è questa piattaforma in preparazione, ma dentro ci sono solo 15 mila lire. E noi ne vogliamo invece quaranta».

I 500 operai dell'acciaieria hanno sottolineato a lungo, con scroscianti applausi, lunedì pomeriggio durante l'assemblea dell'acciaieria, questo intervento iniziale di un delegato, dopo la ripresa delle fermate in acciaieria di venerdì e di sabato.

Venerdì, infatti, di fronte all'inconcludente trattativa continuata tra direzione e esecutivo di fabbrica, tutta l'acciaieria era scesa in sciopero al secondo turno per 4 ore, dalle 19 a fine turno.

La lotta era continuata durante il turno di notte, con fermate di due ore per ogni reparto, a scacchiera. Il primo e il secondo turno, di sabato, aveva determinato quasi il blocco della produzione: infatti le colate, da 36 sono scese a 9.

Lunedì l'assemblea; Caputo della FLM propone di abbandonare la lot-

ta, offrendo alla direzione una cambiale in bianco. Ora — dice — bisogna passare alla vertenza sulla siderurgia, e dopo potremo vedere quello che si può ottenere per l'acciaieria. La speranza dei vertici sindacali è in sostanza quella di sbarazzare il campo dalla lotta operaia, per dedicarsi con tranquillità alla preparazione della vertenza Italsider, che, se è uscita dal mistero in cui era stata avvolta fino ad ora, è comunque ben lontana da essere definita nei contenuti e nei tempi della lotta.

La risposta degli operai si è pronunciata invece con chiarezza sui contenuti e sui tempi.

Le 40 mila lire devono essere la sostanza salariale della lotta. La lotta deve partire al più presto. Il sindacato punta sui tempi lunghi, e si parla di un prossimo coordinamento di gruppo per il 28 novembre. Quanto agli obiettivi salariali, la bozza di piattaforma indica genericamente la scelta tra la 14° o la perequazione della contingenza. In ogni caso, 15.000. Ora la parola deve passare alle assemblee operaie.

MIRAFIORI: i consigli di settore e l'apertura delle trattative

Si sono tenuti lunedì pomeriggio i consigli di settore della lastroferratura e della verniciatura di Mirafiori. La spinta operaia per l'apertura immediata della lotta si è fatta sentire con forza; ma ancora una volta i delegati più allineati alle direttive sindacali non hanno rinunciato al tentativo di seminare confusione con i discorsi sul possibile isolamento delle carrozzerie, arrivando persino a decriminare sul mancato sciopero della scorsa settimana come se non fossero stati appunto loro a mandarlo a monte con un colpo di mano, dopo averlo approvato. Tuttavia anche gli interventi dei delegati del PCI hanno dovuto tener conto della volontà operaia di partire subito e di mettere sul tappeto non solo i punti della piattaforma ma anche il problema dei licenziamenti e della repressione in fabbrica. Dopo aver eletto i due delegati per il coordinamento torinese, è stata infatti presentata e approvata all'unanimità una mozione, a nome del consiglio di settore delle carrozzerie, in cui si ribadiva questo discorso: due compagni sono stati poi incaricati di portare il comunicato all'Amma, dove è in corso la trattativa tra Fiat e FLM. Una mozione analoga è stata approvata alla verniciatura. All'Amma i rappresentanti della Fiat se ne erano già andati; ma i compagni hanno ancora trovato i sindacali-

sti, ai quali hanno posto con forza la necessità di affrontare subito il problema dei licenziati e della repressione dentro la fabbrica. Proprio su questo ieri sera enormi capannelli di operai hanno discusso ai cancelli le nuove provocazioni della Fiat.

Le ultime in ordine di tempo sono l'imposizione di una tuta di colore diverso agli operai a seconda delle officine in cui lavorano, e la pretesa che per andare a pisciare si debba chiedere ai capi una medaglia apposita. «Qui c'è il fascismo senza Pionochet» — ha detto un compagno. Nella discussione è venuta fuori la chiarezza con cui gli operai inquadrano le singole iniziative della direzione nel disegno complessivo di restaurazione padronale. Le tute colorate, che magari saranno presentate come una pensata per rallegrare l'ambiente, servono a sancire l'esistenza dei reparti confino, a costringere gli operai a restare al loro posto, a individuare e multare chi si sposta. Il tentativo di assicurarsi un controllo capillare spiega anche la storia della medaglia, che gli operai dovrebbero andare a ritirare dal caporeparto per poter pisciare: è la riproposta puntuale del clima vallettiano che le lotte di questi anni hanno spazzato via e che oggi Agnelli tenta di ricreare «contando» sulla buona volontà del sindacato.

TORINO: un'assemblea dei delegati della gomma - plastica

Più di duecento delegati della gomma-plastica di Torino e provincia si sono riuniti sabato mattina in assemblea. E' stata un primo momento di coordinamento, indetto dalla FULC sotto la pressione degli operai: «E' un esempio che deve diventare stabile: dobbiamo ripetere queste riunioni ogni quindici giorni». Lo ha chiesto un delegato ed esprimeva la volontà della maggioranza dei suoi compagni.

Alle grandi fabbriche dei due settori tocca la responsabilità di far sì che la lotta vada avanti, di «farsi vedere in giro», di portare ovunque le parole d'ordine giuste e sostenere le situazioni più deboli.

Un compagno della Permafuse ha spiegato il fatto nuovo di questo contratto: la combattività altissima di fabbriche piccole o insediata in zone bianche, la capacità di stabilire collegamenti fra fabbriche e settori diversi, di coinvolgere il territorio: «Se le fabbriche più piccole sono scese in lotta così duramente è per l'attacco in corso alle condizioni di vita e al salario degli operai, con Andreotti, con l'IVA, con il carovita. Diminuzione del salario da una parte, aumento dello sfruttamento dall'altra: questo volevano i padroni. Ma tutto ciò è servito solo ad unificare la classe operaia. Sull'obiettivo del salario è nata una forza che deve metterci di andare avanti anche dopo».

Un altro delegato, della Stars di Villastellone, ha raccontato che il «nessuno è più in grado di tenere gli operai con sole sei ore di sciopero la settimana, perché gli operai spingono al massimo e si lamentano che

«questo contratto si presenta leggermente leggero», una monotonia. Cosa ce ne facciamo di un'ora al giorno? e così abbiamo bloccato i cancelli e non abbiamo lasciato né entrare né uscire i camion con i pezzi in plastica per gli stabilimenti Fiat».

Dopo la nuova rottura delle trattative, gli operai guardano alle prossime scadenze di lotta. Nell'assemblea di sabato i delegati, oltre a chiedere un coordinamento stabile delle fabbriche della gomma-plastica, hanno chiesto un collegamento con le altre categorie ed in questo senso hanno discusso della manifestazione di giovedì 22 (il 27 novembre si terrà una manifestazione analoga a Napoli, il 29 a Milano). «Mi piacerebbe che giovedì ci fossero anche i metalmeccanici — ha detto qualcuno — visto che la Fiat ha presentato la sua piattaforma: uniti si vince».

Gli stessi sindacalisti hanno dovuto ammettere sabato che «è caduta l'ipotesi di una conclusione abbastanza rapida e facile». Di fronte alla serie ininterrotta di interventi che, con precisione e con metodo, hanno esposto, insieme, gli obiettivi operai sul salario, i dubbi su punti come l'inquadramento unico, (fra l'altro il sindacato continua a tenere segreti i dettagli dell'inquadramento unico: dichiarazioni, ripartizione nei livelli, automatismo nei passaggi), la coscienza che si dovrà andare ad uno scontro duro per battere l'intransigenza padronale, la chiarezza sulle forme di lotta e sui collegamenti fra le fabbriche, i sindacalisti hanno ripetuto debolmente la solita scaletta investimenti al sud-rifome.

RFT - Amburgo 3.000 COMPAGNI CONTRO IL GOLPISTA DC AYLWIN, OSPITE D'ONORE AL CONGRESSO DELLA CDU

3.000 militari della sinistra rivoluzionaria tedesca hanno manifestato sabato scorso ad Amburgo davanti al palazzo dei Congressi dove si stava aprendo il congresso della CDU, presente il presidente golpista della DC cilena, Patricio Aylwin.

Aylwin era arrivato in Germania, nella massima segretezza, al posto di Frei, che era il bersaglio designato dalla mobilitazione dei compagni e che per questo motivo all'ultimo momento ha rinunciato.

Mentre Patricio Aylwin rivolgeva ai suoi confratelli tedeschi un discorso grottesco, facendo leva sul vecchio revanscismo e sui luoghi comuni della guerra fredda, dove Pinochet veniva presentato come il liberatore della patria oppressa dagli eredi di Stalin e di Ulbricht, fuori si svolgeva la manifestazione organizzata dal Comitato Cile.

Un compagno di Lotta Continua ha letto un messaggio indirizzato alla manifestazione di Amburgo dal MIR, in cui si spiegava il ruolo della DC cilena nel colpo di stato, e ha parlato del legame della mobilitazione di Amburgo con la manifestazione europea di Torino. Già durante la settimana scorsa in diverse città tedesche vi erano state forti mobilitazioni contro la venuta di Frei. A Francoforte 2.000 compagni avevano dimostrato contro la DC tedesca e cilena, in sostegno della Resistenza.

Cambogia GLI UFFICIALI DELLO STATO MAGGIORE CONSEGNATI

L'aviazione cambogiana sarà «totalmente» riorganizzata; tutti gli ufficiali dello stato maggiore — secondo fonti vicine al «governo» fantoccio — sarebbero stati consegnati e una inchiesta sarebbe in corso sul comandante in capo dell'aeronautica.

Le reazioni di Lon Nol al bombardamento effettuato ieri da uno dei presidenziali, che ha causato una sua cacciabombardieri sul palazzo settantina fra morti e feriti lasciando illeso il dittatore — e inoltre il fatto che ieri, al momento dell'incursione la contraerea disposta attorno all'edificio non ha aperto il fuoco — indicano che il fallito attentato non è stato il frutto di una decisione individuale del pilota, ma è stato concertato all'interno dello stesso esercito «governativo».

Medio Oriente PETROLIO E «VERTICE»: DISSENSI TRA GLI ARABI Arafat a Mosca?

Sono saliti a tre i paesi arabi che non parteciperanno alla prossima conferenza di Algeri: oltre alla Libia e all'Irak, un portavoce del quale ha annunciato ieri che il governo di Bagdad non aderirà al vertice in quanto non ritiene che «i risultati di questa riunione saranno al livello delle responsabilità che incombono alla nazione araba per quanto concerne la liberazione dei territori arabi e la restaurazione dei legittimi diritti dei palestinesi», anche lo Yemen del Sud ha declinato oggi l'invito. Mentre la tregua sul fronte egiziano continua a mantenersi precaria (ieri si sono avute molte violazioni da parte israeliana); giovedì ci sarà un incontro fra ufficiali delle due parti al chilometro 101, ancora per concordare le linee della cessazione del fuoco, permangono dunque le divisioni all'interno del fronte arabo: l'agenzia di stampa algerina ha oggi rinnovato le accuse contro l'Irak, che continuerebbe a violare l'embargo petrolifero stabilito il mese scorso dall'OPAEC (e parzialmente ridotto due giorni fa nei confronti dei paesi della CEE — esclusa l'Olanda — per aver sottoscritto questi ultimi la risoluzione filoaraba di Bruxelles). Secondo l'Algeria il governo di Bagdad non solo non avrebbe attuato la riduzione della produzione petrolifera, conformemente agli altri paesi produttori, ma al contrario, avrebbe approfittato della crisi in corso nei paesi occidentali, per inviare a questi (e in particolare al Giappone) maggiori quantità di greggio.

Quanto ai palestinesi, sembra che parteciperanno al vertice di Algeri: secondo fonti non confermate ufficialmente, inoltre, Arafat, a capo di una delegazione comprendente i maggiori gruppi della resistenza (quelli raccolti nell'OLP: Fronte popolare, Fronte democratico, Al Saika e Al Fatah; e in più il Fronte di liberazione arabo, filoiracheno), sarebbe giunto oggi a Mosca.

Oggi operai e studenti in piazza a Palermo

IL FRONTE DELLA "RICOSTRUZIONE" E QUELLO DEGLI INTERESSI DI CLASSE

A quasi un mese dall'uragano che ha sconvolto Palermo, si possono cominciare a fare i primi bilanci, non definitivi perché la situazione è tutt'altro che chiusa, ma per vedere come padroni, revisionisti, sindacati e proletari hanno reagito. Indubbiamente, nella testa dei padroni, l'uragano doveva essere l'occasione per attuare una serie di progetti che in condizione normale sarebbero costati parecchio, politicamente. Base necessaria di questo progetto era l'accettazione da parte dei proletari di una pace sociale motivata dallo stato di necessità in cui si trova Palermo. Quello che si può dire sin da ora è che è sfumato l'obiettivo della tregua, anche se su questo obiettivo c'è stata una collaborazione nei fatti tra padroni locali e revisionisti (proposte di 6x6, di rafforzamento dei turni, ecc...) il tutto motivato dalle necessità dell'economia di Palermo. Fallito questo obiettivo si è passati ad una tattica più articolata: dividere i vari strati del proletariato, impedire qualsiasi unificazione di scadenze che potessero far fare un salto di qualità alla lotta, arrivando così all'assurdo che mercoledì in piazza Politeama ci saranno gli edili di tutta la provincia, sotto la regione i 7.000 operai ESPI, lo sciopero generale degli studenti, mentre gli operai del cantiere navale, pur avendo programmato uno sciopero per questi giorni non scioperano e saranno tenuti divisi da tutti gli altri.

Operai e ricostruzione

Ricostruzione per i padroni di Palermo vuol dire distruggere il più grosso nucleo operaio della città: il cantiere navale. Questo progetto pubblicamente non è espresso da nessuno, anzi mai come in questi giorni gli operai del cantiere sono stati al centro dell'attenzione della stampa locale. Il tentativo infatti, per riuscire a un passaggio obbligato: quello di offuscare nella testa degli operai i propri bisogni materiali. E non è un caso che si ricordino i tempi del dopoguerra per dire agli operai che la situazione è drammatica come allora e come allora la classe operaia deve dimostrare la sua «coscienza nazionale», cioè subordinare i propri interessi di classe agli interessi della «collettività». Nella stessa logica interclassista, che è in sostanza di repressione della classe operaia, si muovono PCI e sindacati, che accettano come prioritario l'obiettivo della ricostruzione sul cui altare bisogna sacrificare gli interessi di classe degli operai, fiaccando così la forza operaia e aprendo la strada alla ristrutturazione. Anzi la ricostruzione è vista come una occasione per portare avanti il «compromesso storico». Infatti viene messo al primo posto il rapporto con i partiti «costituzionali» e con la DC in particolare, a questo rapporto si subordina la lotta operaia, per cui si fan scioperare gli operai solo in occasione dell'incontro tra il presidente della regione Giurmarra, democristiano, i sindacalisti e alcuni parlamentari con il ministro Gullotti.

E' a partire da una forza che rimane intatta e anzi cresce che gli operai vedono la possibilità di costruire uno schieramento proletario che ponga a livello generale il problema della garanzia del salario per i proletari di Palermo e della lotta al carovita.

Quindi ricostruzione per gli operai non vuol dire baratto dei propri interessi per uno «sviluppo economico» ipotetico, ma capacità di mettere ancora una volta al primo posto i propri interessi di classe. Accettare invece la ricostruzione come fatto necessario e politicamente neutro o rifiutarla del tutto vorrebbe dire per gli operai del cantiere isolarsi dagli altri proletari in lotta in questo momento che è decisivo, e trovarsi domani soli di fronte all'attacco padronale, del governo, dell'IRI, ecc...

La situazione al cantiere navale: sindacati e ricostruzione

Rispetto ai rapporti di forza esistenti tra classe operaia e padrone, il sindacato al cantiere fa spesso la voce alta, ma intanto il padrone fa andare avanti o non, a seconda che gli convenga o no, la «ricostruzione» che piace a lui, che comporta licenziamenti, trasferimenti, cassa integrazione. Per quanto riguarda lo straordinario, la piattaforma aziendale prevedeva prima del disastro del 25 ottobre, la regolamentazione e 230

ore annue, senza alcuna contropartita salariale. Dopo il disastro i sindacati hanno detto un no assoluto allo straordinario, anche stavolta senza alcuna contropartita in salario, facendo finta di ignorare, che a parte certi gruppi ben identificati, la maggior parte di operai fa lo straordinario perché costretto dal bisogno.

Lotta Continua, prima del disastro, aveva messo al primo posto nella sua agitazione l'abolizione immediata degli straordinari, e un aumento immediato di 40 mila lire. Questa posizione, fermo restando che oggi l'obiettivo principale è imporre la ricostruzione subito senza nessun cedimento della classe operaia dei cantieri, va oggi ribadita nella piattaforma operaia. Da parte sua il sindacato ha fatto un passo avanti, ma difettoso e zoppicante, dicendo un «no» difensivo e non politico e generale. Per ciò che riguarda i turni, prima del disastro i sindacati proponevano il sei per sei, camuffandolo variamente. Gli operai lo respingevano e i sindacati, lo facevano rientrare dalla finestra sotto forma di «sabato lavorativo con compensativo». Ma gli operai, che su questo punto hanno condotto una lunga e vincente battaglia lo scorso anno, hanno risposto ancora che il sabato non si tocca. Dopo il disastro, si è espresso significativamente su questo punto il sindacalista FLM Mazzetti, nell'assemblea dell'8 novembre al Cral del cantiere.

Ha detto in sostanza: «Se la Fin cantieri è disponibile allo sviluppo del cantiere, noi contratteremo l'utilizzo della manodopera per il '74 e '75». Cioè: si alla turnazione, per il massimo utilizzo degli impianti. Sempre secondo Mazzetti gli impianti sono incapaci a sostenere lo sforzo produttivo, e perciò vanno potenziati tecnologicamente e resi più competitivi. Mazzetti ha anche detto che il sindacato sarebbe favorevole e che gli impianti vengano coperti per permettere i turni di notte, che occorre privilegiare il settore delle costruzioni e non quello delle riparazioni (guardacaso è proprio ciò che vuole il padrone...).

Sui contrattisti che ancora aspettano di essere assunti, Mazzetti ha dichiarato che il sindacato non ha alcuna volontà di lasciarli a se stessi: occorrerà fare dei corsi di riqualificazione per loro. Ma delle ditte, delle centinaia di operai che vi lavorano, non ne ha parlato.

Queste posizioni sindacali sugli straordinari e sui turni rispecchiano in pieno la linea generale che il sindacato e il PCI portano avanti, come si è potuto vedere dai discorsi dell'on. Orlando del PCI.

L'IRI è per lo sviluppo del settore costruzioni, il sindacato vuol fare sviluppare le costruzioni. Perché in pratica, i sindacati spacciano il miglioramento tecnologico come conquista operaia, come «manna» per gli operai, come ha detto Orlando. Ma questo miglioramento tecnologico il padrone non ha interesse ad avviarlo subito, col tempo vuol fare la sua ristrutturazione: e il miglioramento tecnologico vuol farlo pagare alla classe operaia, che nel giro di qualche anno dovrà piegarsi alle esigenze della ristrutturazione. Questo piano dei padroni, che se si realizzasse sarebbe una sconfitta per gli operai, non vede nessuna opposizione da parte del sindacato, che a parole non accetta i trasferimenti, ma non li accetta solo per la manodopera qualificata. Il sindacato dice no alla cassa integrazione ma da questo non deriva un no più sostanzioso alla diminuzione graduale dell'organico. «Se riusciamo a metterci d'accordo sui modi e i tempi della ricostruzione» ha detto Mazzetti, «il resto si potrà discutere e un qualche prezzo si dovrà pur pagare».

Il sindacato tende a seminare confusione sulla piattaforma sindacale e sulle varie scadenze di lotta. In questo quadro, il rapporto tra direzione sindacale, consiglio di fabbrica e massa operaia è alquanto ambiguo.

Per esempio, lo scorso mercoledì il sindacato aveva detto che si sarebbe fatto lo sciopero assieme agli operai dell'ESPI. Ma a fine settimana nega di averlo detto, per cui molti delegati, a chi gli fa presente queste variazioni, cadono dalle nuvole. La linea sindacale ha in effetti bisogno, in questo momento, della confusione tra gli operai e del non funzionamento delle strutture di base, per impedire che l'esigenza della lotta politica contro l'attacco padronale, che emerge sempre più chiaramente, diventi spinta unitaria per la scadenza di lotta generale. Lo svilimento della funzio-

ne dei delegati è caratteristica di tutta la linea sindacale in questa fase.

La lotta degli studenti

Un impulso decisivo verso l'affermarsi di una linea proletaria all'interno del movimento degli studenti è stato dato dall'alluvione che si è abbattuta su Palermo e dalla mareggiata che ha semidistrutto il porto e il cantiere navale. Una percentuale considerevole di studenti è stata colpita, direttamente o indirettamente, nelle proprie fonti di sussistenza.

Una parte altrettanto grande vede nel ridimensionamento del cantiere e delle attività collaterali un attacco diretto e pesante alle proprie possibilità di trovare, dopo il diploma, una occupazione, e quindi di evitare l'emigrazione. Non è un caso che la mobilitazione, in alcuni istituti tecnici assenti dalla prima fase di lotta, sia andata sviluppandosi proprio dopo l'uragano e l'apertura (per quanto frenata dalle burocrazie sindacali) della lotta al cantiere. La grossa crescita politica del movimento è leggibile nelle differenze che passano tra il primo sciopero generale, quello del 27 ottobre e il secondo, che si terrà il 21 novembre, a fianco degli operai.

Tra la piattaforma del primo (contro la repressione, contro i fascisti, e l'Almirante che veniva a Palermo quel giorno, per il rilancio del movimento) e quella del secondo (40 mila lire, mense e trasporti gratis per gli studenti proletari, edilizia scolastica ed eliminazione immediata della carenza igienico-edilizia, controllo delle casse scolastiche, lotta contro la selezione — con una indicazione articolata di punti su come portarla avanti; lotta contro l'ideologia borghese; lotta per l'agibilità politica) sta un mese di agitazione nelle scuole, di discussione sul programma maturata non solo all'interno dei collettivi ma anche nella pratica di massa di ogni giorno, di ricerca dei modi con cui consolidare i rapporti con la classe operaia. Ma cosa sta dietro a questa crescita del movimento di lotta?

L'apertura delle scuole è stata caratterizzata da questi elementi: l'aggravamento delle condizioni di studio (edilizia, igiene...) e dei meccanismi selettivi. Lo sviluppo della lotta è stato immediato, ed ha utilizzato il livello di mobilitazione raggiunto lo scorso anno come punto di partenza per una nuova crescita. Già la prima scadenza di lotta, indetta da alcuni collettivi studenteschi, per il 27 ottobre ha visto una riuscita massiccia dello sciopero e una partecipazione di massa al corteo.

Così pure è stata elevata la partecipazione degli studenti ad un corteo del cantiere, il 5 novembre, una partecipazione in larga parte spontanea, che testimoniava nello stesso tempo la combattività del movimento e l'assunzione degli operai del cantiere come punto di riferimento. Importante è l'ampiezza che la mobilitazione viene assumendo, ma ancor più decisivi ne sono i caratteri politici nuovi, che si possono riassumere nella crescente capacità di sviluppare il movimento sul terreno della lotta all'interno delle scuole.

Fin dai primi giorni di quest'anno si è verificata non solo l'estensione e la crescita numerica dei collettivi, ma soprattutto una crescita politica. Sempre più chiara è la necessità che il movimento degli studenti divenga in maniera organica una componente, quella che agisce e lotta nella scuola, del movimento proletario: questo significa che il programma non è il programma degli «studenti», ma è quello che rispecchia i bisogni e gli interessi del proletariato rispetto alla scuola.

Il ruolo di spinta verso la unificazione delle lotte degli strati operai che il sindacato vuole tenere divisi, da parte del movimento degli studenti può essere importante anche se non decisivo. La condizione perché il movimento possa esercitare questo ruolo è la sua crescita e la sua capacità non solo di caratterizzarsi come componente «scolastica» del movimento proletario ma anche di rendere chiara, di fronte agli altri strati proletari, questa caratterizzazione. Ci sembra che proprio in questa direzione ci si stia muovendo.

Gli operai dell'ESPI

Da alcune settimane sono in lotta in tutta la Sicilia settemila operai delle aziende ESPI (ente siciliano di promozione industriale), il carrozzone regionale che serve a notabili democristiani per intascare centinaia di milioni. Queste aziende sono al cen-

tro delle contrattazioni a livello di correnti DC e di partiti e sindacati. Si discute infatti all'assemblea regionale la legge di ristrutturazione degli enti, patrocinata dal PCI e dal governo di centro-sinistra. Il PCI propone che le aziende vengano riunite per settore e ristrutturate in modo da renderle produttive. Di fronte all'assemblea, in questi giorni si sono riunite folte delegazioni di operai ESPI per protestare contro il mancato pagamento del salario, che non arriva da due mesi, e difendere i posti di lavoro. I tentativi dei sindacati di far lanciare agli operai parole d'ordine che chiedevano l'approvazione della legge, ha avuto poco successo. Mentre sindacati e PCI discutono con i dirigenti regionali democristiani degli enti, sulle nomine dei direttori e dei consigli di amministrazione, gli operai hanno espresso in varie forme la loro volontà di lotta per avere subito i salari arretrati.

Hanno fatto blocchi stradali nel centro di Palermo, hanno messo una tenda in piazza Politeama, hanno fatto vari cortei alla regione e hanno avuto una prima vittoria. Il governo regionale, impaurito dalla mobilitazione operaia, ha stanziato un primo prestito per pagare subito i salari.

Verso lo sciopero generale

Il quadro della situazione di classe a Palermo conferma l'affermazione fatta al principio: i padroni non sono riusciti ad imporre la tregua. Anzi il disastro, aggravando le condizioni di vita dei proletari, ha dato una ragione in più per lottare. Di fronte a queste lotte la posizione del sindacato è quella di esaltare le differenze di condizione tra i vari strati in lotta per giustificare le divisioni da lui operate (gli edili devono lottare per il «risanamento», gli operai del cantiere per la ricostruzione e così via) invece di tirare fuori i caratteri comuni di queste lotte; la volontà proletaria di rispondere con la lotta al carovita, il bisogno comune di soldi, la volontà di difendere anche dentro la scuola i salari operai, ecc. Anzi questa divisione degli operai, da parte del sindacato viene esaltata come una articolazione delle varie vertenze: la vertenza Sicilia, quella Palermo, ecc... Se per gli operai deve marciare la divisione, a livello istituzionale la prospettiva è quella dell'unità; infatti a unificare questi movimenti di lotta, a dare loro una prospettiva generale ci dovrebbe essere l'unità costruita da PCI, DC, sindacati.

Raccogliere l'esigenza e la spinta proletaria all'unità, dargli un programma adeguato e indicare gli strumenti e le scadenze con cui imporlo: questo è il compito dei rivoluzionari, per questo noi pensiamo, e su questo stiamo lavorando, che la scadenza verso cui si debba andare sia quella di uno sciopero generale, come momento di unità di queste lotte e come strumento indispensabile per dare forza a un programma generale.

Per questo noi proponiamo ai consigli di fabbrica, ai collettivi studenteschi, ai comitati di quartiere per il 12 dicembre, scadenza cruciale della storia della lotta di classe in Italia degli ultimi anni, uno sciopero generale che abbia al centro i bisogni del proletariato palermitano.

MILANO

Coordinamento nazionale di ingegneria nella sede di via De Cristoforis 5, domenica 25 novembre, ore 9.

TORINO

Mercoledì 21 novembre, ore 17 assemblea ad architettura alla 1 indetta dal collettivo politico di architettura e dagli studenti greci di Torino.

TORINO

Mercoledì 21 novembre, ore 21 nella sede di Lotta Continua corso San Maurizio 27, attivo su: «Caso Watergate e situazione interna degli Stati Uniti».

TRIVENETO

A Venezia, giovedì 22, alle ore 15, commissione regionale scuola.

Ordine del giorno: piattaforma regionale; trasporti e sciopero del 26.

A Marghera, giovedì 22, ore 15, coordinamento dei responsabili di sede. O.d.g.: lotte operaie e situazione politica.

Firenze

CENTINAIA DI STUDENTI GRECI E ITALIANI OCCUPANO LE FACOLTA' DI LETTERE ED ARCHITETTURA

Si sviluppa a Firenze in questi giorni una vasta mobilitazione contro la violenta repressione del regime dei colonnelli contro la lotta del proletariato greco. Un primo momento di questa mobilitazione è stata l'occupazione delle facoltà di lettere e architettura. Intanto va avanti la preparazione della manifestazione cittadina che si terrà nei prossimi giorni. Riportiamo alcuni brani del comunicato degli studenti greci di Firenze:

«I fascisti di Atene continuano il massacro contro i patrioti greci che lottano eroicamente. Per scoprire la triste realtà della feroce repressione e della loro criminale determinazione, falsificano completamente i fatti e parlano di pochissimi morti; nel frattempo il loro numero ha già superato i quattrocento. Centinaia di feriti e migliaia gli arrestati che vengono torturati. Per coprire la necessità di sangue, la popolazione greca si è mobilitata in massa per la donazione di sangue. In effetti questa mobilitazione ha assunto un aspetto politico e di appoggio alle lotte.

I fascisti, per evitare che sia espressa anche così l'unità del popolo, hanno preso una ennesima misura criminale con la proibizione alla popolazione di donare sangue per i feriti che muoiono ogni giorno.

Gli studenti democratici greci di Firenze si impegnano a raccogliere sangue e chiamano alla mobilitazione l'opinione pubblica democratica e il governo italiano perché si adoperi affinché i fascisti greci siano costretti a permettere che questo sangue arrivi alla sua destinazione.

Facciamo sapere di aver notizie che il sangue raccolto dai nostri compagni di Napoli non è potuto arrivare in Grecia tramite la croce rossa per un divieto dei colonnelli».

Pisa

700 COMPAGNI IN CORTEO PER LA GRECIA

A Pisa, dopo un'affollata assemblea alla Sapienza, a cui hanno partecipato l'associazione degli studenti greci Minerva, partiti e organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, si è formato un corteo di circa 700 compagni.

La divisione all'interno della manifestazione promossa dal PCI non è passata e i revisionisti si sono trovati in 60-70 in una parte separata del corteo.

E' stata decisa, per la prossima settimana, una manifestazione a fianco della lotta del popolo cileno e della resistenza in Cile.

GENOVA

Il comitato unitario degli antifascisti greci a Genova indica per giovedì 22 una manifestazione di sostegno internazionale degli studenti e degli operai greci, contro i colonnelli armati dagli americani, per la cacciata della NATO dalla Grecia e dal Mediterraneo.

Aderiscono: PSI, ANPI, PCI, CGIL, CISL, UIL, FLM, Compagnia Unica Merci Varie, Comitato contro il fascismo nel Mediterraneo, FGCI, FGSI, Lotta Continua, il Manifesto, PDUP, Movimento Studentesco, Gioventù Federalista Europea, Gioventù Aclista (Gioventù federalista europea).

Corteo da piazza Caricamento a piazza Verdi, giovedì 22, ore 17,30.

Iglesias

GLI STUDENTI VERSO UNO SCIOPERO GENERALE

Lunedì si è svolta una manifestazione di tutti gli studenti con corteo fino al centro cittadino dove c'è stata un'assemblea.

Lo sciopero è stato organizzato dal collettivo politico degli studenti iglesi.

Oggi di nuovo sciopero completo di tutte le scuole con corteo lungo il centro cittadino fino al comune.

Dopo un blocco stradale nel centro cittadino la manifestazione si è sciolta. La prossima manifestazione sarà venerdì.

GLI OPERAI ROMANI SI RICONOSCONO NELLA LOTTA DEI LAVORATORI CHE OCCUPANO

Dodicesimo giorno di occupazione per la maggior parte delle 603 famiglie che occupano a Roma, alla Magliana e San Basilio.

Ormai quasi tutti hanno portato i mobili, dopo aver ottenuto l'impegno dell'Enel a fare i contratti della luce.

Alle case di via Pescaglia soprattutto nel pomeriggio gruppetti di operai di fabbriche, operai dei servizi, edili vengono a solidarizzare e informarsi della organizzazione, dello stato della lotta e delle sue prospettive di allargamento.

Per oggi pomeriggio è indetta una riunione di tutti gli operai occupanti che hanno invitato alla discussione i loro compagni di lavoro. Intanto è giunta una mozione in favore della lotta del consiglio dei delegati della Casaccia (Cnen):

Il Consiglio dei Delegati della Casaccia (Comitato Nazionale Energia Nucleare) esprime la solidarietà militante dei lavoratori del Cnen alle oltre 400 famiglie operaie e proletarie che hanno occupato gli appartamenti vuoti alla Magliana e a S. Basilio.

L'aumento generale del costo della vita e degli affitti e la scarsità di case a prezzo decente per i lavoratori non è altro che uno degli aspetti del tentativo dei padroni di riprendersi i sol-

ti che i lavoratori si sono conquistati con dure lotte e di far pagare ad essi il costo della crisi economica. In questo, la lotta per la casa si ricollega strettamente alla lotta per il salario e per il posto di lavoro, in cui sono impegnati anche i lavoratori del Cnen contro il licenziamento di 42 avventizi agricoli della Casaccia.

La casa è un diritto per tutti i lavoratori ed il salario si difende concretamente anche imponendo un fittissimo politico legato al salario operaio. E' questo un obiettivo di lotta su cui devono impegnarsi i consigli dei delegati, soprattutto nella città di Roma dove la rendita fondiaria ha sempre rappresentato uno dei più forti meccanismi di sfruttamento e di rapina.

Contro l'attacco padronale al salario e all'occupazione:

— FITTO POLITICO LEGATO AL SALARIO.

— SALARIO GARANTITO PER TUTTE LE CATEGORIE.

S. Basilio

Una grossa delegazione di capifamiglia insieme col comitato di lotta si è recata questa mattina allo IACP. E' stata nuovamente presenta-

ta una richiesta per l'assegnazione straordinaria di case a tutte le famiglie bisognose di S. Basilio. Sono stati portati i dati del censimento insieme con una lettera-documento, indirizzata anche al comune e alla regione in cui sono denunciate le manovre di divisione portate avanti dalla locale sezione del PCI, la quale, come è scritto nel documento, «ha voluto distorcere i motivi della nostra lotta, di mettere strumentalmente lavoratori contro lavoratori in nome di una "legalità", basata sulla presentazione della domanda, che scavalca le esigenze materiali, le ragioni più profonde e umane che sono all'origine della nostra lotta». Tra i dati del censimento è stato sottolineato l'indice di affollamento negli alloggi di provenienza delle famiglie occupanti. Esso è di 3,2 persone per vano, dato qualitativo che assume grande significato per confermare lo stato di necessità che ha spinto le famiglie ad occupare. Il dirigente dell'IACP ha accettato il documento senza assumere nessun impegno preciso anche se ha appoggiato l'iniziativa del comitato tendente ad escludere dalla lotta coloro che hanno già usufruito di un alloggio dell'IACP.



Venerdì 16-11-'73: un momento dell'assemblea indetta dal Comitato di lotta per la casa, Comitato di quartiere Magliana e Centro di cultura proletaria.

TARANTO: 4.000 operai delle ditte bloccano la palazzina Italsider

4 ore di sciopero, corteo interno dentro il siderurgico, blocco della palazzina Italsider: questa è stata la risposta degli operai delle ditte appaltatrici alle provocazioni dei padroni dell'OMCA e alle sospensioni degli operai dell'acciaieria n. 2, attuate dall'Italsider, mercoledì scorso.

Alla giornata di lotta di oggi, si è giunti dopo la combattiva assemblea di tutti i delegati tenutasi venerdì scorso dentro il siderurgico.

Sia i delegati intervenuti, sia tutti gli altri operai si sono espressi a favore dell'occupazione dei binari.

Frattanto continua l'occupazione dei cantieri OMCA, DROPSA, CAE, LASIVER Sud. Alla GMS gli operai stanno facendo 5 minuti di sciopero e 5 di lavoro. Questa mattina inoltre è stata occupata anche l'ASSIEN. In questa situazione anche lo sciopero generale annunciato dalle confederazioni per il 13 dicembre, si sta delineando come una giornata di lotta contro l'Italsider e come un momento di unità reale.

Fiat Mirafiori: SCIOPERO CONTRO DUE CAPI

TORINO, 20 novembre. L'arroganza di due capi del montaggio della 127 alle carrozzerie di Mirafiori, ha trovato oggi una dura risposta.

Pischedda e Galvani, il primo caporeparto, l'altro caposquadra, sono conosciuti da tempo da tutti gli operai per il loro stacanovismo repressivo.

Oggi, di fronte a una nuova lettera di ammonizione contro un compagno, gli operai sono subito scesi in sciopero fermandosi tutti per mezz'ora.

Quando la Fiat è ricorsa alla solita

prassi di sostituire gli operai in sciopero con operatori, capisquadra e capireparto, anche gli operai della vicina linea della 126 hanno fatto un breve sciopero di protesta contro il crumiraggio.

POMIGLIANO (NA): provocazione fascista e poliziesca contro i compagni di Lotta Continua

Stamattina verso le 6 una persona non identificata ha telefonato ai carabinieri segnalando la presenza, davanti alla sede e all'abitazione dei

compagni di Lotta Continua che intervengono all'Alfa Sud, di due bombe a orologeria. Si trattava di due pacchi con su scritto «Per Lotta Continua» che, secondo le dichiarazioni dell'artefice che li ha portati via, contenevano una piccola miccia, una sveglia, calce e crusca.

La provocazione ha però assunto il suo vero volto e mostrato i suoi scopi quando i carabinieri del gruppo «Napoli Secondo» (da poco mandati a Pomigliano con il compito di vigilare con particolare cura sull'Alfa Sud), hanno fermato tutti i compagni di Lotta Continua e per tutta la mattina hanno circondato in forze la sede non facendo entrare nessuno e perquisendola da cima a fondo. Mentre scrivevano i compagni sono ancora sotto interrogatorio.

LA LOGICA DELL'IMPRESA

altri paesi, sulle esportazioni, sui bassi salari, sull'emigrazione e quindi sul sottosviluppo del meridione, sull'intensificazione dello sfruttamento, ecc. No, ad Agnelli — ed è perfettamente normale — il «modello» italiano non va perché «da anni esso distorce gli stessi principi sui quali si fonda l'economia d'impresa in un mercato aperto e competitivo. Questo modello di sviluppo trascura produttività, innovazione, gestione economica delle risorse, moltiplicazione programmate dei consumi». E' un «processo» alla impresa pubblica, e allo stato imprenditoriale, cioè alla Democrazia Cristiana, così come può farlo un padrone privato il quale vorrebbe più profitti per sé, e meno «rendite» per i padroni di stato, ma sa benissimo che queste sono, in Italia, il necessario costo da pagare, al regime, cioè all'organizzazione complessiva della dittatura borghese, che garantisce il suo come l'altro profitto. Per questo, la «critica» del modello italiano si ferma qui; e, dove

non arriverà la trattativa Fiat e l'impegno del sindacato, nel garantire cioè una tregua prolungata e una solida pace sociale, suppliranno la esportazione di capitali e gli investimenti all'estero, in cui Agnelli, degno padrone di una multinazionale, ha ormai raggiunto una notevole specializzazione.

Così, Agnelli, con questa premessa, può presentarsi dai sindacati «che vivono i nostri problemi, e che hanno la possibilità di valutarne il peso» a spiegarci che «la Fiat è in un momento difficile» senza minimamente tacere il fatto che all'origine di questa crisi c'è la lotta e l'insubordinazione operaia, per chiedere loro, del tutto conseguentemente, di aiutarlo a ricostituire i suoi profitti e a ristabilire la logica dell'impresa.

Gli operai, vedendolo in crisi, ne approfitterebbero, e ne approfitteranno, per dargli un'altra spallata. I sindacati, «responsabilmente», gli mettono invece a disposizione la loro organizzazione.

Elezioni: UNA PARZIALE MA SIGNIFICATIVA SCONFITTA DELLA DC

Quanto mai laconica la soddisfazione espressa da Fanfani per i risultati elettorali: le flessioni della DC non sono andate «oltre i limiti previsti», nel complesso «l'azione di governo risulta approvata e quella di partito incoraggiata». Giovedì sera in una conferenza stampa alla TV Fanfani, anticipando la direzione democristiana, darà il suo giudizio sui risultati elettorali e sul compromesso storico.

Difensive anche le dichiarazioni del feudatario alpino Piccoli e del Popolo: la DC ha validamente resistito a un duro attacco concentrico. In realtà la DC ha ricevuto un duro colpo, per quanto limitato, sul terreno elettorale che è il supporto legale e indispensabile (almeno per ora) del suo strapotere reale. E, cosa che più conta, questa parziale sconfitta elettorale è senza dubbio il riflesso di quanto è avvenuto e avviene sul terreno ben più decisivo dei rapporti di classe.

Questo dato di fatto è constatabile direttamente in alcune zone importanti come il Trentino e la Campania. Nel primo, la regione della maggioranza assoluta, il fiore all'occhiello del partito di regime, una crescita impetuosa della lotta di classe e della sua organizzazione autonoma si contrappongono frontalmente al potere democristiano costituito ed è un polo di riferimento effettivo, solido e riconosciuto a livello di massa.

I paesi intorno a Napoli coinvolti dalle elezioni (Pozzuoli, Acerra, Torre del Greco ecc.) sono quelli che hanno risentito lo sconvolgimento della presenza e della maturità operaia (Al-

fa Sud, Olivetti ecc.) da una parte, e dall'altra il terremoto sociale e politico provocato dal colera, che, sotto la direzione della coscienza operaia e delle organizzazioni rivoluzionarie è stato vissuto dai proletari, anche quelli più soffocati da decenni di clientelismo e di corruzione, come uno scontro diretto e frontale con il potere democristiano. E' in riferimento a questi fatti, come gli operai napoletani dicevano lucidamente fin dai primi giorni del colera, che la DC mafiosa e fascista di Torre del Greco è passata dal 48,4% delle precedenti amministrative al 43,1%, e quella analoga di Acerra ha avuto un tracollo dalla maggioranza assoluta dal 59,2% al 45%.

Fenomeni analoghi si sono verificati in parecchi altri comuni, soprattutto meridionali, fino ad ora sedi privilegiate e incontrastate del potere assoluto delle clientele democristiane: S. Marzano, nell'agro sarnese, dal 61,1% al 29,8%; Marsico Nuovo (Potenza) dal 50,3% al 39,4%; Venafro (Molise) dal 51,9% al 33,6%; Sannicandro (Bari) dal 65,8% al 46,3%, e così via.

Sono fenomeni, per quanto limitati, estremamente significativi rispetto a una analisi complessiva del meridione, dove più che altrove la Democrazia cristiana ha costruito capillarmente e parallelamente la sua forza elettorale e la rete soffocante e mostruosa del suo potere economico e sociale.

Anche nelle maggiori città-capoluogo la DC ha subito una flessione dei voti, con l'eccezione di Ancona (una città da cui una parte della popolazio-

ne proletaria ha dovuto fuggire grazie al terremoto e alla gestione democristiana del terremoto).

Complessivamente, la perdita reale di voti da parte della DC è mascherata dalla trasmigrazione verso il partito di regime di voti provenienti da destra da un partito liberale in rotta e dal MSI, sempre più investito del ruolo di partito del terrorismo golpista e sempre meno di quello di corrente elettorale della DC.

I risultati complessivi confermano anche il «clamoroso» successo del PSI, che sembra aver raccolto i frutti immediati dell'immobilismo impotente dei revisionisti, che alla luce della teorizzazione del compromesso storico hanno condotto una campagna elettorale difensiva e timida anche sul piano locale. In questo vuoto si è inserito il PSI conducendo, non solo nel Trentino, una campagna elettorale vivace e di attacco, trovandosi così, da partito di governo, a sostituire il partito di opposizione nel raccogliere a livello elettorale e istituzionale l'opposizione di base alla Democrazia cristiana (e giovandosi anche probabilmente di un fondo di «anticomunismo» duro a morire in quella parte dell'elettorato della DC che nel vivo della lotta di classe trova la forza di sottrarsi a un antico e pesante condizionamento ideologico).

Un risultato elettorale, questo del 18 novembre, che pur nella sua parzialità non riflette certamente una stabilizzazione complessiva dei rapporti di forza. Che conseguenze ne trarrà il partito della borghesia, e la sua direzione fanfaniana, lo vedremo nei prossimi giorni.

Nel Trentino cala la DC e aumenta la sinistra

I risultati definitivi confermano: la DC perde il 4,1% rispetto alle elezioni politiche del '72, e il 3,2% rispetto alle regionali del '68. Il PSI aumenta del 2,2% rispetto alle politiche del '72, mentre il PCI, stazionario rispetto a queste, cresce del 2,6 per cento rispetto alle regionali. Al crollo del PLI ha fatto da contropeso un aumento dell'1,6% del PPTT, una specie di DC filotedesca, razzista e «ruralista» che raccoglie lo scontento nei paesi dove è assente o carente un intervento della sinistra.

«La lotta politica si sta radicalizzando nel Trentino: da una parte la DC dall'altra PCI e PSI» è l'amaro commento del segretario liberale, cui la sonora sconfitta ha portato un barlume di lucidità politica.

Il PSI riassorbe l'elettorato socialista dell'ex PSIUP e quello del MPL, recuperando rispetto ai precedenti regressi in seguito ad una collocazione su posizioni di classe, ad una propria autonomia rispetto alla DC dopo an-

ni di collaborazione al governo e al sottogoverno locale: è questo il giudizio del PCI, il quale si è visto superare a sinistra (con facilità estrema bisogna dire) dall'unica federazione lombardiana del PSI, che ha così in parte raccolto voti altrimenti destinati al PCI.

«Compromesso storico». E' la battuta con cui i più giovani ed oggi euforici socialisti trentini spiegano il non-successo dei comunisti (si deve tenere conto però dei 1.200 voti dispersi nella lista del PC[mi] e di un'unica legge che impedisce di votare ai non residenti da quattro anni).

La DC dunque ha perduto (anche se non moltissimo), e cerca di negare la sconfitta, anche per coprire i violenti contrasti interni fra «destra» piccoliana e Kessler. Costui ha avuto un grosso successo personale, comprato «con una campagna frenetica» — secondo l'Alto Adige — successo che non esclude ciononostante una sua sostituzione alla presidenza della

Provincia (dopo 13 anni) per una contrappartita elevatissima (nel '72 si trattava della presidenza dell'ENI).

A commento delle elezioni, un corsivo dello stesso Alto Adige, dice che «cresce la volontà popolare per certe modifiche alla politica portata avanti dal monocolorismo DC». In realtà un sia pur limitato riflesso dello scuotimento politico e sociale verificatosi nel Trentino dopo il 1968, ed in particolare della radicalizzazione dello scontro di classe a partire dall'autunno del 1972, si può leggere nello spostamento a sinistra che ha avuto luogo in particolare nei grossi centri e nelle valli dove più forte è stata la mobilitazione di massa e la presenza organizzata di Lotta Continua.

Un altro riflesso diretto della presenza «extraparlamentare» a queste elezioni è stato il notevole successo di un candidato del PCI che, per essere un autentico militante antifascista e antidemocristiano, era stato boicottato dal suo stesso partito.

TORRE DEL GRECO e ACERRA: un colpo allo strapotere elettorale della mafia democristiana

20 novembre

A Torre del Greco, Pozzuoli ed Acerra, la democrazia cristiana ha perso voti: questo il dato che balza immediatamente agli occhi, scorrendo i risultati elettorali. A Torre, dove la DC è il partito che rappresenta insieme al MSI gli interessi degli speculatori edili, dei proprietari di corallo, degli armatori e che oggi porta avanti un progetto di piano turistico e di espulsione dei proletari, appoggiando la smobilitazione della

flotta di stato, i voti sono passati dal 48,74% delle amministrative del '68 al 43,1%. Il PCI è aumentato di circa il 4%, passando dal 16,3 al 20 per cento. Più o meno lo stesso aumento in percentuale l'ha avuto il PSI. Il MSI è aumentato rispetto alle precedenti amministrative, ma diminuito di circa il 5% rispetto alle politiche del '72.

Ad Acerra, un centro agricolo vicino a Pomigliano, con tradizioni comuniste, la DC ha subito una grossa

flessione, passando dal 59% dei voti nel '68 al 45%. Il «pezzo forte» della campagna elettorale democristiana è stato il boss del partito, Ignazio Caruso, che alle elezioni ha presentato suo figlio, ma i comizi li ha riservati per sé. Durante uno di questi comizi, ribattendo ad altri due democristiani che demagogicamente parlavano di un «nuovo partito popolare», Caruso ha esclamato: «ma quale nuovo partito! Noi siamo per il clientelismo: lo do' una cosa a te, tu dai una cosa a me». Poi, per chiarire ancora meglio il concetto: «io ho fatto costruire la polisportiva acerrana e voi mi dovete dare i voti. E se non me li date, mi fate un baffo, perché ho due ospedali (l'Ascalesi e S. Gerardo dei poveri) e molti posti da distribuire».

Il MSI, salito di circa il 3%, ha raccolto parecchi voti da una frazione di Acerra abitata prevalentemente da piccoli proprietari terrieri, il Gaudelino. E' aumentato, come dappertutto, il PSI, grazie non solo alla campagna elettorale capillare, casa per casa, ma pure perché in occasione della visita di Almirante, si è schierato decisamente a favore della mobilitazione promossa dalle organizzazioni rivoluzionarie. Il PCI invece è diminuito di circa il 3% rispetto alle precedenti amministrative e ancora di più rispetto alle politiche, ieri sera moltissimi proletari affollavano la sede del PCI, commentando i risultati: l'accusa che tutti rivolgevano al partito era quella di non essersi opposto abbastanza alla Democrazia Cristiana, di aver rinunciato ad attaccarla, in nome del compromesso storico. Infatti, per tutta la campagna elettorale, solo gli ultimi quattro giorni il partito comunista, nei comizi, ha denunciato alcune colpe della DC.

DALLA PRIMA PAGINA

GRECIA

una diversa tecnica, riunendosi improvvisamente in un punto, sciogliendosi immediatamente all'arrivo delle truppe e dei mezzi corazzati e ricomparendo poco più tardi in un'altra zona della città.

Lo stesso annuncio dell'abolizione del coprifuoco in tutta la Grecia — e comunque ad eccezione di Atene, dove mezzi pubblici e persone continuano a non poter circolare dalle 22 alle 5 — è, piuttosto che un sintomo del ritorno dell'ordine, nel paese, il segno dell'impaccio di Papadopoulos, della difficoltà di far applicare la legge marziale e della paura di un estendersi ulteriore della rivolta.

Atene ha ancora l'aspetto di una città in stato d'assedio, nonostante la riapertura di alcuni negozi nel centro: anche nella periferia della città, dove nei giorni scorsi si è avuta la maggiore resistenza popolare, le strade dei quartieri «rossi» sono state percorse durante tutta la mattina dai mezzi blindati della polizia.

Al centro, gli edifici pubblici continuano ad essere presidati: di fronte al parlamento dove hanno sede la «presidenza» della «repubblica» e il governo, stazionano stabilmente due mezzi corazzati M 48: la piazza della Costituzione è occupata dai carri armati. Ai posti di blocco viene controllata l'identità dei passanti: i «sospetti» vengono inviati nei «centri di raccolta» — fra i quali, c'è, alla cilena, uno stadio sportivo — e di qui, dopo le «indagini» in gran parte deferite al giudice istruttore militare.

Papadopoulos e Markezinis sono vieppiù isolati: il quotidiano del regime «Eleftheros Kosmos» dopo aver ribadito che «si deve» proseguire lungo la strada della «democratizzazione» del regime, si scaglia oggi contro la «passionalità e l'intransigenza» dei partiti di recente riannessi alla legalità, di aver essi stessi causato la rivolta.

Oggi infine è giunta nel porto del Pireo, la portaerei americana «Roosevelt»: ufficialmente l'arrivo è stato motivato con la cessazione dello stato d'allarme per la sesta flotta USA, decretato alcune settimane fa